

Giornalisti da karaoke

PAOLO GIUNTELLA
RESPONSABILE SPECIALI DEL TGI

NON SONO d'accordo con il mio amico Alberto Abruzzese. Temo infatti certi atteggiamenti assolutori troppo facili nei confronti della televisione. Intendiamo: non sarò certo io, che ci lavoro, a demonizzare la televisione. Ma proprio per questo non ci possiamo permettere di diventare disarmati e ciechi. Questo sì sarebbe un atteggiamento conservatore: ignorare il terribile interrogativo posto da Giovanni Sartori sul degrado dell'homo sapiens in homo videns. Liquidare, dunque, Bobbio, Vattimo e Bosetti, ma anche Habermas, Woodrow, Metz, Coleman, Ramonet, Portnam, Waltan e l'ultimo fascicolo de «le Monde-Debat» con il vecchio e spuntato arnese dell'accusa di «antimodernismo» equivale alla sindrome dello struzzo. Proprio chi lavora nella fabbrica dei contenuti dell'invadente elettrodomestico e chi è costretto, a vedere molta televisione, non può non accogliere con grande senso di liberazione e gratitudine il libricino di «Reset».

In realtà non ce l'ho neppure con Abruzzese. Anzi lo ringrazio. Alcune sue riflessioni e provocazioni sono sacrosante. Tuttavia credo che si possa e si debba discutere l'apodittica affermazione di Vattimo «la televisione è naturaliter di destra». Ma solo dopo una spietata, severissima analisi.

Dunque faccia pure, come sa fare, il suo mestiere Abruzzese. Ma noi «interni» dobbiamo pur chiederci perché Fiorello e il ka-

raoke, Mike Bongiorno o Raimondo Vianello, trionfano rispetto a Nanni Moretti o Sergio Zavoli. Bosetti, Bobbio, Vattimo, ma anche la folta pattuglia degli intellettuali europei che da anni riflettono su tv, media e democrazia, ci pongono un tema generale, i «limiti del moderno» e ci propongono problemi successivi destinati ad essere grandi argomenti del nostro futuro prossimo anche sul terreno giuridico-costituzionale dopo la sbornia e la saturazione da comunicazione. Riusciamo ad essere in grado di pensare al «day after», al dominio assoluto di «fonti», «agenzie» e produzione di notizie e fiction offerte a tutto il pianeta da una fortissima concentrazione oligarchica? È possibile, senza per questo diventare apocalittici, riflettere almeno sui «limiti» della tv e lavorare per regole nuove? Non solo nazionali ma anche sovranazionali? E in questa prospettiva il cosiddetto «servizio pubblico» non è forse proprio il futuro anziché il passato in un sistema misto che privilegi il decentramento? Noi italiani abbiamo, del resto, abbandonato il modello europeo, prevalentemente pubblico, con eccessiva facilità per immergerci in un sistema selvaggio, legittimato dalla legge Mammì. È paradossale la sottovalutazione, che oggi pianiamo con lacrime da coccodrillo, negli stessi anni e mesi in cui ci siamo tuffati nella voga referendaria per cambiare le regole elettorali.

Una alternativa democratica è

certamente la tv interattiva. La possibilità, cioè, del telespettatore di organizzarsi il proprio palinsesto direttamente a casa. E questa può essere una chance decisiva in particolare per il servizio pubblico. Ma chi presiederà alla scelta dell'offerta e, in qual misura, audience e pubblicità peseranno?

Un'altra alternativa è la tv via cavo. L'Italia è in gravissimo ritardo. Ricorda John Coleman che fu proprio una piccola tv via cavo a rompere il silenzio della grande stampa e delle grandi tv nordamericane sul Centro America, trasmettendo servizi di giornalisti indipendenti o free lance ed obbligando, alla lunga, anche i grandi media a cambiare. La tv via cavo può essere una alternativa di comunicazione «conviviale» ai grandi oligopoli omologanti.

Ma l'Italia, o meglio gli intellettuali e i giornalisti italiani, a differenza di quanto è accaduto in Francia, non ha neppure sviluppato un denso e severo dibattito critico successivo alla guerra del Golfo, che rappresenta, come ci hanno ammonito Jurgen Habermas, Ignacio Ramonet, e Dominique Waltan, una vera e propria linea di demarcazione.

Certo lo sdegno aristocratico, sempre più diffuso, la fuga privata dal televisore, è scioccamente passatista e politicamente suicida. Ma come rifiutarsi dal prendere in seria considerazione le domande di Bosetti: «quali sono state e quali sono le conseguenze della televisione su bambini, sulla scuola, sul la-

voro degli insegnanti, sulla terza età, sugli «heavy viewers» (carcerati, malati cronici ecc.), sui consumatori, sugli stili di vita, sul linguaggio, sulle famiglie, sulla cultura e, last but not least, sul funzionamento della democrazia».

Dall'interno dello scatolone-video, ben oltre i destini della Rai, immaginate come un onesto giornalista possa vivere questo dibattito: in una sorta di continua schizofrenia tra quello che legge e sente interiormente, e il lavoro quotidiano, e la sua stessa identità di giornalista televisivo. Lavoriamo per l'Orco, o cerchiamo di informare difendendo la nostra autonomia, indipendenza, e il nostro diritto dovere al pluralismo, alla completezza, al rispetto delle minoranze? Con l'eterno dubbio di essere ormai soltanto i fratelli poveri e residui del karaoke.

E ci chiediamo sempre più spesso se anche noi siamo stati complici di quel degrado che ha enfatizzato il ruolo spettacolare e individuale di singoli personaggi, fino a personalizzare non solo le leadership politiche, ma anche i problemi e la stessa politica ridotta a conflitto di facce. Insomma c'è un grande bisogno di confronto e dibattito senza moralismi o romantiche fughe aristocratiche, ma senza neppure modernismi per partito preso. Non è in gioco infatti soltanto il futuro delle nostre professioni, ma il futuro della democrazia. E, nonostante tutto, continuo a credere nel mio lavoro.

Che delusione ministro Guidi

ROSA TAVELLA
CONSIGLIERE REGIONALE DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

CARO ministro Guidi, Lei fa parte di un governo nato all'insegna di alcuni fondati presupposti: la privatizzazione di beni e servizi pubblici, il primato del mercato e delle sue leggi e regole su ogni altro valore.

In campagna elettorale, ma anche in seguito, avete esaltato la libertà dei singoli contro il cosiddetto «statalismo» che tanto aborrisce.

Dico subito che la vostra idea di libertà non ancorata a vincoli, a necessarie reciprocità, al rispetto profondo dei diritti sociali di tutti mi fa oltremodo paura.

Un'idea di libertà?

SOPRATTUTTO la vostra è una idea monosessuale di libertà che non esitate ad ancorare allo Stato e magari ai suoi poteri repressivi quando si tratta delle donne.

Così leggo le sue esternazioni, non molto dissimili sull'ar-

gomento da quelle di tanti suoi illustri predecessori, e che, mi perdoni, più che una scesa in campo a difesa della vita, mi sembra l'ultimo, in ordine di tempo, attacco alla autodeterminazione femminile.

È inutile dirle che trovo grottesco e inaccettabile ogni qualsivoglia paragone tra aborto, terapeutico e non, e genocidio.

Sono solo convinta che attaccare la 194 non serve davvero a smontare il mito dei figli a tutti i costi belli, sani, perfetti, super intelligenti.

Per farlo ci vorrebbe una critica un po' più radicale di questa nostra società egoista, di cui, mi sembra, il Governo Berlusconi e le forze che lo sostengono sono la più coerente espressione. Ma io vorrei dirle anche dell'altro Ministro.

Non mi sarei davvero aspettata proprio da lei, così rispettoso delle diversità, così attento nel parlare di sé e della sua condizione di disabile senza la re-

torica della debolezza, senza indulgere nella pietà, un così grande disconoscimento della differenza femminile, una così fastidiosa retorica sulla debolezza delle donne, una così manifesta negazione della capacità di responsabilità, di autonomia, di giudizio delle donne.

Vede, signor Ministro, io ho un unico e amato figlio di 12 anni, affetto da trisomia ventuno.

Probabilmente per un secondo figlio mi sarei sottoposta ad amniocentesi ma non so cosa avrei fatto nel caso di una altra diagnosi di trisomia.

Una scelta mia

DENTRO di me, teoricamente, questo problema non l'ho mai risolto e forse anche per questo mi è così difficile una seconda avventura di maternità.

Ma io sono io e non vedo cosa

possa entrarci una legge o il suo, pur autorevole, giudizio. Per questo le chiedo di sospendere questo giudizio. Faccia umilmente un passo indietro e, se può e vuole, difenda la vita fidandosi di che la vita la da.

Soprattutto faccia davvero il possibile, anche dentro questo suo governo nemico di ogni solidarietà e diversità, perché la vita di un bambino, di un adulto, di un vecchio disabile non abbia inutili e dolorosi barriere. E non guardi solo alla famiglia.

Lo chieda a sua madre: una delle angosce più profonde di madri e padri di bambini disabili è il futuro dei loro figli, quello immaginato dopo la propria morte.

Ecco Ministro impegniamoci per questo e sorrida un po' di più come quando in una trasmissione televisiva, con grande leggerezza rivendicava per sé e per ogni persona disabile non pietà ma il diritto all'amore e al piacere.

PESCARA Viva Zapata

«Non dimenticatevi di noi, il governo messicano sta solo aspettando che si spengano i riflettori sulla nostra lotta per regolare i conti...». Questo invito del comandante Marcos viene raccolto giovedì a Pescara in un dibattito con Giovanni Russo Spina e Guillermo Almeyra. Verranno proiettati video sulla rivolta del Chiapas e su Ernesto «Che» Guevara.

Stasera alle 21 all'ex università
Piazza I maggio

BOLOGNA Una rivolta «moderna»

Oggi al Livello 57 dibattito sulla rivolta zapatista nel Chiapas con Sandra Busatta, Piero Coppo e Lelia Pisani.

Stasera alle 21 Livello 57
Via dello Scalo 21

SAN BENEDETTO DEL TRONTO Se Guevara fosse vivo?

Oggi alle 17.30 al centro sociale Totem & Tabù incontro con Antonio Moscato sul pensiero del rivoluzionario nell'Italia neofascista.

Alle 17.30 al Totem & Tabù
Nei pressi del Campo Europa

ROMA Il ratto di Roma

L'associazione LiberaMente ha organizzato una mostra di giovani fotografi sulla città. Stasera conversazione sull'urbanistica dal titolo «Il ratto di Roma, ovvero Roma scippata» con gli architetti Luigi Coletta, Giuliana De Vito e Roberta Persieri. Interviene il direttore del piano regolatore di Roma Maurizio Marcelloni, presiede Aldo Natoli. Tel. 06/3215552.

Stasera alle 20 Ass. LiberaMente
Via Avezzana 1

MILANO In crisi la civiltà del lavoro

Un gruppo di sindacalisti della Cgil promuove un incontro sul tema «Europa, donne e uomini di fronte alla crisi della civiltà del lavoro» con Lidia Campagnano, Giacinto Botti, Anna Catasta e Roberto Polli e Bruna Morelli.

Oggi alle 18 Salone Buozzi
C.so Porta Vittoria 43

COSENZA Lo sviluppo insostenibile

Il circolo di Rifondazione Comunista organizza per oggi nel salone di rappresentanza del comune, la presentazione del libro di Tonino Perna «Lo sviluppo insostenibile. La crisi del capitalismo nelle aree periferiche, il caso del Mezzogiorno». Partecipano: Paolo Jedlowsky, Ada Cavazzani, Mario Brunetti e Francesco Forgiione.

Oggi alle 17.30
Salone rappresentanza comune

FALCONARA ALTA Il fascismo oggi

Il circolo Terra Nuova organizza stasera un incontro con Roberto Massari, curatore del libro «Fascismo e grande capitale» di Daniel Guerin. Seguirà la proiezione del video «Pane, pace libertà 1943-1945» di Mimmo Calopresti.

Alle 21 via A. Costa 9
Società operaia mutuo soccorso

PADOVA Digiuno per il Rwanda

Beati i costruttori di pace continua la campagna di digiuno per la pace in Rwanda: «Bosnia, Rwanda...da un'emergenza all'altra, armi e massacri. Le armi sono anche italiane. Anche se la comunità internazionale è allo sbando, intensifichiamo il nostro impegno fino al digiuno contro ogni guerra e per dare credibilità e autorevolezza all'Onu». Inviare adesioni alla segreteria Beati i costruttori di pace:

Tel. e fax 049/663872